

Michele R. Cataudella, Firenze

Il "trittico" ben noto, costituito da PY Er 312 e 880 e Un 718, rende inequivocabile una constatazione, che cioè esiste una figura istituzionale, designata col termine *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, la quale sembra rivestire un ruolo preminente rispetto a quello del *wa-na-ka*: a suggerirlo agevolmente è, per un verso, il fatto d'essere in testa a un elenco redatto secondo un evidente ordine gerarchico (seguono infatti, in successione, *wa-na-ka* e *ra-wa-ke-ta*, una volta ricongiunte in un unico documento le tavolette Er 312 e 880 in ordine inverso), e, per l'altro, l'estensione del seminato, più di tre volte maggiore, quella dell'*e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, rispetto a quella del *wa-na-ka* (comprendendo la quota *a-ki-ti-to*), più o meno quanto è maggiore, quella di quest'ultimo, rispetto a quella del *ra-wa-ke-ta*.

Una rilettura di questi testi in relazione alle tavolette PY Es 644 sgg. mi induceva, in un contributo recente,<sup>1</sup> a concludere che, nello stesso terreno si trovavano soggetti esonerati da un tributo (ciò che non dà luogo ad alcuna sorpresa), ma si trovava anche un soggetto esonerato dal sostenere un tributo in favore di se stesso (e ciò, in effetti, non può non sorprendere). In realtà, è il *wa-na-ka* che compare come contribuente esonerato dal *do-so-mo*, e, implicitamente, come destinatario di esso nel Palazzo; ed è quanto basta perché fondato mi paresse il dubbio che non potesse trattarsi della stessa persona. In tal caso, se così non era, ma si trattava comunque di *wa-na-ka*, ne veniva naturale l'ipotesi che due diverse figure di *wa-na-ka* prevedesse tale ordinamento monarchico, necessariamente di rango diverso: quel che ne deriva è l'identificazione di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* con una delle due figure di *wa-na-ka*, quella di rango più elevato, com'è ovvia conseguenza delle premesse.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> In *Epi ponton plazómenoi, Simposio Italiano di Studi Egei dedicati a L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli*, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Roma 18-22 febbraio 1999, Roma 1999, 249 sgg.

<sup>2</sup> Osservazione di tenore in qualche misura analogo aveva fatto Y. Duhoux, *Aspects du vocab. écon. mycén. (cadastre-artisanat-fiscalité)*, Amsterdam 1976, 166 sg. (ma v. anche L.R. Palmer, *The interpr. of Mycen. Greek Texts*, Oxford 1963, 308 sg.), riguardo ad altro contesto senza trarne conclusioni di sorta: in effetti, anche se il *wa-na-*

Si lascia così intravedere un'istituzione monarchica a cui conferisce una forma di unità il *wa-na-ka* di rango superiore, il quale regna su una compagine statale costituita da regni che hanno a capo, a loro volta, un *wa-na-ka*; a prescindere dai nomi, la monarchia omerica richiama ampiamente una simile struttura statale,<sup>3</sup> ma altri indizi si possono cogliere ancora in ambito miceneo riguardo al ruolo preminente di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* quando ricorre il confronto con *wa-na-ka*. Può valere a tal riguardo il caso di PY Un 219, se *e-ke-ra-ne* della l.1 è da intendere come errore dello scriba (o forma abbreviata?) per *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo-ne*. È un'eventualità molto probabile<sup>4</sup> da cui scaturiscono i due elementi significativi sui quali già si è richiamata l'attenzione, l'essere in testa all'elenco l'*e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, in primo luogo, e l'esser seguito da *wa-na-ka*<sup>5</sup> e da *ra-wa-ke-ta*, nell'ordine, in secondo luogo, anche se altri destinatari sono registrati fra il primo e il secondo (ll. 2-6) e fra il secondo e il terzo (ll. 8-9). È quanto basta, anche se la natura effettiva del documento ci sfugge in parte: per altro, è certamente verosimile che la presenza di figure istituzionali sia limitata alle tre citate (a cui è da aggiungere *a-ka-wo*, con ogni probabilità), dato che gli altri destinatari sembrano figure più legate al culto, e alcuni sono proprio divinità (*a-ti-mi-te*, *po-ti-ni-ja*, *e-ra*, *e-ma-a<sub>3</sub>*, ecc.).

Sulla stessa linea è forse possibile intendere anche PY An 610, anche se i punti di riferimento sono certamente meno significativi; se ne può trarre solo un'indicazione di precedenza di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* rispetto a *we-da-ne-u* (l.13 il primo, l.14 il secondo, entrambi genitivi, *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo-no* e *we-da-ne-wo*, rispettivamente), e un numero di uomini (rematori, come

*ka* appartenesse alla sfera divina, ciò che è assai poco verosimile, non sarebbe facile attribuirne l'eszensione a un re "terreno", mentre la presenza a Pilo di varie cariche designate con termine *wa-na-ka* resta pura ipotesi, e non incontra certo *humus* favorevole nel contesto della monarchia pilia (cfr. in part. E.D. Foster, «Minos», 17, 1981, 67 sgg., J. T. Killen, BICS, 26, 1979, 133 sgg. e «Minos», 27/8, 1992-3, 109 sgg.; J. T. Hooker, «Kadmos», 18, 1979, 100 sgg.) Per altro verso, la distinzione tra fiscalità palaziale e prelievo personale non sembra risolvere il paradosso se non se ne spiega la logica in rapporto alla struttura dello stato e alla configurazione della monarchia (cfr. anche P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, 74 sg.).

<sup>3</sup> Ibid., 256 sgg., ivi bibl.

<sup>4</sup> Discussione su questo testo in Carlier, cit., 78 sgg., ivi bibl.

<sup>5</sup> La lettura *wa-na-ka-te* (l.7), pur essendo ipotetica nel primo segno, non può suscitare riserve di sorta; per altro, anche la lettura *a-na-ka-te*, con ogni probabilità, sarebbe da ricondurre alla medesima parola (cfr. Carlier, cit., 44 nota 228). V. anche, ad es., L. R. Palmer, *The interpr. of Mycen. Greek Texts*, Oxford 1963, 259 e G. Pugliese Carratelli, *Doc. Myc.*, Varese-Milano 1964, 138; diversamente PTT, 248.

pare) doppio per il primo rispetto al numero relativo al secondo (40 contro 20): poco, probabilmente, tanto più che genitivi e cifre rilevanti sono presenti nelle linee precedenti, e chi fosse realmente *we-da-ne-u* ci sfugge.<sup>6</sup>

Qualche indizio più interessante proviene, con ogni verosimiglianza, da PY An 724, un testo pur discusso e di incerta interpretazione; l'unica cosa certa è che *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo-ne* è dativo, e che quindi egli è un destinatario (di assegnazione, di donativo o altro<sup>7</sup>): se fosse il solo, e da parte di chi, è quel che è da vedere. In realtà, anche *ra-wa-ke-ta*, poniamo, potrebbe essere morfologicamente dativo, oltreché nominativo; ma *me-nu-wa* (l.2), il primo della lista, è nominativo, e soggetto di *a-pe-e-ke*, come tutto fa credere.<sup>8</sup> È quest'ultimo, pertanto, un soggetto che invia un uomo a *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, come pare (l. 4), definito *ki-ti-ta o-pe-ro-ta e-re-e* (ll. 3-4); di *a-pe-e-ke* (l. 5) il soggetto non può essere che lo stesso *me-nu-wa*, come del primo (non c'è altro che possa far da soggetto), mentre la ripetizione, a distanza di tre righe, può trovare una spiegazione nella diversità del termine che segue *a-pe-e-ke*, *a-re-sa-ni-e*, la prima volta, *a<sub>2</sub>-ri-e*, la seconda: due infiniti, presumibilmente, ossia due azioni di cui la prima potrebbe essere la premessa della seconda, dato che l'oggetto sembra essere uno solo in rapporto alle due azioni, e cioè l'uomo indicato alla l. 4.<sup>9</sup>

<sup>6</sup> L'ipotesi meno verosimile è che fosse il nome del *ra-wa-ke-ta* (cfr. M. Lindgren, *The people of Pylos, prosopogr. and method. stud. in the Pylos archives*, Uppsala 1973, I, s.v.), come lo è l'ipotesi che *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* fosse il nome del *wa-na-ka*. Cfr. anche Duhoux, cit., 55 e nota 158; A. Leukart, in *Mykenaiakā*, BCH, Suppl. 25, Paris 1992, 293; Th. Palaima, in P. Rehak (ed.), *The Role of the Ruler in the Prehist. Aegean*, Aegaeum, 11, 1995, 134 sgg. bibl. più recente in Aura Jorro, *DMic.*, s.v.

<sup>7</sup> Di questo testo mi sono già occupato in *KA-MA. Studi sulla società agraria micenea*, Roma 1971, 193 sgg.

<sup>8</sup> Dall'ipotesi che si tratti di una costruzione impersonale, per cui anche *me-nu-wa* risulterebbe essere un dativo, come *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo-ne* e *ra-wa-ke-ta* (*Docs.*, 187 sg.), non si riesce a ricavare un senso, non essendo stato precisato l'effettivo valore di un *a-pe-e-ke* impersonale.

<sup>9</sup> J.-L. Perpillou, «Minos», 9, 1968, 213 sgg. ritiene che *me-nu-wa* sia soggetto di *a-pe-e-ke* (aor. di ἀφίημι) alla l. 2 come alla l. 5 e alla l. 7; ipotesi non insostenibile dal punto di vista sintattico, ma difficile da conciliare con la presenza dei nominativi a partire dalla l. 8.

Cercar di saperne di più, forse, significherebbe solo aggiungere ipotesi a ipotesi;<sup>10</sup> basti che sia definito in qualche misura il rapporto fra soggetto e destinatario, e che ne derivi con la maggiore verosimiglianza il ruolo "subalterno" del primo rispetto al secondo. Appare allora determinante il ruolo di *ra-wa-ke-ta* (l. 7); ebbene, oggetto della tavoletta sono *e-re-ta a-pe-o-te*, rematori assenti (l. 1), e tale è l'uomo del *me-nu-wa*, come abbiamo visto, definito *o-pe-ro-ta e-re-e* (ll. 3-4), per cui consequenziale è il preannuncio di una lista, *o-pe-ro-te e-re-e* VIR 5 (l. 6). In pratica, dalla l. 7 riprende l'elenco iniziato alla l. 2 con *me-nu-wa*: e, in effetti, che *ra-wa-ke-ta* sia un nominativo e non un dativo - e cioè che non sia un destinatario da parte di *me-nu-wa*, da affiancare a *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo-ne* - siamo indotti a credere per due motivi principali, sia perché la nuova lista è annunciata col nominativo *o-pe-ro-te e-re-e* (se il soggetto fosse sempre *me-nu-wa* dovremmo aspettarci un accusativo come *ki-ti-ta o-pe-ro-ta e-re-e*), sia perché sono espressi al nominativo almeno due dei soggetti che seguono *ra-wa-ke-ta* nell'elenco, *ta-ti-qo-we-u* e *ki-e-u*. Un uomo per ciascun soggetto è supposizione legittima, tanto più che le 5 unità indicate alla l. 6 potrebbero corrispondere alla somma delle singole unità inviate da ciascun soggetto (3 si leggono bene [ll. 8, 9, 10], 1 è molto incerta [l. 7], 1 potrebbe essere in lacuna).<sup>11</sup>

Riguardo al significato di *a-pe-e-ke* pare senz'altro da preferire il valore di 'inviare', che il contesto induce a supporre nel senso di un atto di soggezione; per contro, l'atto di 'esentare' o 'congedare' pare più difficilmente compatibile con i poteri di vari soggetti quanti sono quelli elencati nel testo, di taluni dei quali non si intravede agevolmente una funzione istituzionale. Ma non cambia granché nel complesso;<sup>12</sup> pur nell'incertezza che domina riguardo all'interpretazione del testo nel suo

<sup>10</sup> Su *...jke-ra<sub>2</sub>-u-na* di Un 853, 1, cfr., ad es., *Docs.*<sup>2</sup>, 542; G. Pugliese Carratelli, PP, 14, 1959, 401 sgg., e ora Aura Jorro, cit., s.v.

<sup>11</sup> Accurato esame del testo in Carlier, cit., 57 sgg.

<sup>12</sup> Su *a-pe-e-ke* nel senso di "congedare, licenziare, condonare, ecc.", cfr. *Docs.*<sup>2</sup>, 431; J. T. Killen, in *Linear B: a 1984 survey*, Louvain-La Neuve 1985 249 sgg. Mi pare che questa ipotesi crei difficoltà all'interpretazione dei due termini *a-re-sa-ni-e* (l. 2) e *a<sub>2</sub>-ri-e* (l. 5), che parrebbero retti da *a-pe-e-ke*, e di cui sarebbe difficile individuare il senso in tal caso; a difficoltà non minore darebbe luogo l'interpretazione dei dativi: sostanzialmente si tratterebbe di dativi di vantaggio (quale che sia la sfumatura in un senso o in un altro che può derivare dalle diverse traduzioni), ossia, presumibilmente, di una restituzione degli uomini ai soggetti espressi al dativo, in quanto prima li avrebbero mandati al *me-nu-wa* a titolo oneroso. Un meccanismo, insomma, che non è molto agevole giustificare.

insieme (e soprattutto delle ultime righe), e allo *status* di questi *o-pe-ro-te e-re-e*, quel che si coglie con la maggiore verosimiglianza è, in definitiva, il ruolo "subalterno" di *ra-wa-ke-ta* rispetto a *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, ed è un punto di notevole rilevanza se si pensa al rango elevatissimo del primo, una carica unica nell'ambito di ciascun regno, e che segue immediatamente il *wa-na-ka*. Ma l'elenco si apre con *me-nu-wa*: era lecito attendersi *wa-na-ka*, dal momento che è questa la carica che precede di regola *ra-wa-ke-ta*, mentre di *me-nu-wa*, per lo meno del termine, rileviamo la modesta risonanza, anche se la posizione che occupa milita comunque in favore di una carica di livello altissimo.

Se *me-nu-wa* fosse una carica di grado superiore rispetto a *ra-wa-ke-ta*, come pure la posizione può suggerire - e se, per ovvia conseguenza, in essa sia da individuare una carica rappresentativa del *wa-na-ka* - non è possibile dire;<sup>13</sup> ma resta il fatto che dai pochi indizi si ricava senza dubbi di sorta, il ruolo preminente di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* rispetto a ogni altra carica, nell'ambito di un regno: quindi compreso il *wa-na-ka*. Siamo dunque di fronte a una carica identificabile con il vertice della gerarchia, secondo una deduzione consequenziale; a ciò fa riscontro sorprendente il fatto che il termine non goda di fortuna assolutamente, dato che nessun seguito esso sembra avere nell'ambito della lingua greca.

Come un fenomeno del genere potesse verificarsi rappresenta probabilmente il momento cruciale di un problema storico-istituzionale in cui si colgono le radici della storia greca arcaica e delle origini della polis; con la scomparsa del termine *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, del vertice dell'istituto monarchico, in un periodo in cui la Grecità raggiunge un grado di potenza e di espansione di misura molto rilevante, si perde interamente il ricordo. Se di esso una traccia ci sforziamo di trovare in ambito greco, è facile che ci venga in mente l'antroponimo regale Ἀγησίλαος, che - chissà se è un caso, oppure no - è proprio di una dinastia di Sparta, la città della doppia monarchia (l'etimologia del termine, a questo punto, è un problema secondario).<sup>14</sup> Ma il paradosso di una sparizione del genere

<sup>13</sup> Il punto ora in Aura Jorro, s. v.; a un ampio spettro di competenze, riguardo a *me-nu-wa*, avevo pensato in *KA-MA*, cit., 193 sgg., 232 sg.

<sup>14</sup> In ogni caso, se si può considerare superata, come credo, la difficoltà derivante dall'uso di un segno diverso in *ra-wa-ke-ta*, ossia *ra*, e in *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, ossia *ra<sub>2</sub>*, per indicare lo stesso termine, l'opzione in favore di un composto comprendente l'elemento \*ἄλφων come secondo, appare la più ovvia e verosimile. E in effetti, che i segni *ra* e *ra<sub>2</sub>* potessero essere usati talvolta indifferentemente suggerisce qualche fatto (v. A.

resta, anche se di essa si potrà individuare la genesi nella scomparsa dell'istituzione monarchica di cui il titolo di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* era l'espressione qualificante.

In realtà, è un processo che si lascia cogliere in qualche misura: il decadere e il venir meno di una struttura monarchica possiamo constatare nell'età arcaica, quando ci è lecito solo osservare di essa le tracce nell'evocazione omerica del tempo passato; è naturale allora il venir meno delle cariche e delle relative denominazioni, quando tutto questo era strettamente legato a un sistema ormai decaduto. In questa prospettiva si può intendere la sorte di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*; e non è tutto, dal momento che scompare pure il *wa-na-ka*, anche se il termine non si perde del tutto, in questo caso, ma non serve più a designare chi è alla testa di un regno. La storia dei due termini rispecchia insomma una vicenda cruciale della storia della monarchia greca fra l'età del bronzo e l'età del ferro, grosso modo; caduta la monarchia, cadevano per conseguenza le due somme cariche che ne caratterizzavano la struttura amministrativa, coinvolgendo i due termini che le designavano: di questi è scomparso l'uno, è sopravvissuto l'altro, ma con valenza del tutto diversa.

Ma, al di là della storia dei termini, e della vicenda che a essa è sottesa, è la presenza stessa di queste due cariche che sembra delineare i connotati della monarchia greca dell'età del bronzo: un re di rango più elevato, *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, uno di rango inferiore, *wa-na-ka*, una anomalia che una giustificazione può trovare in uno stato monarchico, di cui un re sia a capo, e ne rappresenti l'unità, e sia composto a sua volta di altri regni, anch'essi aventi a capo un re; il primo re, in tal caso, è quello superiore,

Heubeck, IF, 64, 1959, 248 sgg.; sono note, per altro, la grafia *e-ke-ra-wo* di Un 219, 1, e le grafie *ta-ra-to* e *ta-ra<sub>2</sub>-to* che identificano la stessa persona [Eo 247, 6; En 74, 15]). Su questa linea è l'interpretazione di J. Puhvel, in *Minoica. Festschr. Sundwall*, Berlin 1958, 330 sg., vale a dire \*ἐχελάφωv, un titolo cioè equivalente a ποιμήν λαῶν, legato in qualche modo al warrior king indeuropeo; sulla medesima linea un \*ηγελάφωv risponderebbe alle stesse caratteristiche semantiche (ma con attestazione lessicale molto ampia), attingendo, in più, alla medesima radice di ra-wa-ke-ta (secondo membro ἡγέτης più antico di ἡγητής, come, ad es. ἀρχᾱγέτασ, κυνηγέτης, oltre a λαγέτασ), e sopravvivendo nella forma αγησίλαος e nell'onomastica classica nella stessa composizione Ἀγησίλαος/Ἠγησίλαος.

di cui troviamo la designazione come *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, il secondo, ovviamente, quello inferiore, designato come *wa-na-ka*.<sup>15</sup>

Se questa fu realmente la compagine della monarchia d'età micenea,<sup>16</sup> si chiarisce forse ulteriormente la storia di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* e il motivo della sua scomparsa; in un processo di decadenza, a cui di certo andò incontro la monarchia greca di quest'età, quel che prima doveva manifestare cedimenti e quindi venir meno era l'unità, e quindi la carica che la rappresentava: *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, se è fondata la nostra ipotesi. I singoli regni, quindi, e i singoli *wa-na-ka-te* che a essi erano a capo, sopravvivono più a lungo, come ci inducono a ritenere, fra l'altro, i successivi sviluppi dello "stato" greco, la sua dimensione cittadina, il delinearsi della polis,<sup>17</sup> ossia, se così è: il primo - *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* - è uno solo e dura di meno, presumibilmente; i secondi - *wa-na-ka-te* - sono numerosi e durano di più; ed è motivo sufficiente, con ogni probabilità, perché l'un termine scompaia, l'altro sopravviva, conseguenza anche del diverso volume della circolazione dei due termini. A ciò si aggiunga che la menzione di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* nei singoli regni doveva assumere sostanzialmente i connotati di un'entità pertinente soltanto alla sfera amministrativa, e quindi poco partecipe della concreta vita politica del singolo regno. In realtà, se egli era "re" nel suo regno e "gran re" in

<sup>15</sup> Una conferma indiretta in questa direzione potrebbe venire dal termine *wa-na-so-i* (sul problema fonetico cfr., ad es., M. Del Freo, SMEA, 27, 1989, 151 sgg.), se esso fosse da intendere come dativo duale di \*Fάνασσα riferito a due regine reali, e non a due divinità (come proponeva L.R. Palmer, TPhS, 1958, 76 sgg.); ma è un'interpretazione molto dubbia, come, del resto, le altre che sono state proposte (cfr., ad es., C. Trümper, SMEA, 27, 1989, 191 sgg.).

<sup>16</sup> In questa prospettiva meritano certamente approfondimento (non in questa sede) i contributi di J. Driessen (in Cl. Brixhe [ed.], *Sur la Crète ant. Hist., écrit., langues*, 1991, 25 sgg.; e in A. Farnoux, J. Driessen [edd.], *La Crète mycén.*, BCH, Suppl. 30, 1998, 113 sgg.); interessano ovviamente i riflessi che dal venir meno dell'unità degli archivi di Cnosso possono derivare riguardo alla struttura della monarchia achea, soprattutto se fosse definibile con buon fondamento il rapporto numerico fra re e regni.

<sup>17</sup> Il punto su questa tematica in alcuni saggi del volume di D. Musti (ed.), *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma 1991 e del recente S. Settis (ed.), *I Greci*, Torino 1996, II, 1, ivi bibl.; interessanti punti di vista, ad es., in D. Musti (ed.), *Le origini dei Greci*, Roma-Bari 1985 (in part. 37 sgg. dello stesso Musti); A. Snodgrass, *The Dark Age of Greece*, Edimburgh 1971 e Opus, 5, 1986, 7 sgg.; K. Raaflaub, in J. Latacz (ed.), *Zweihund. Jahre Homer-Forsch. Rückblick und Ausblick*, Stuttgart-Leipzig 1991, 205 sgg. (con bibl.) e in M. H. Hansen (ed.), *The anc. Greek City-State*, Copenhagen 1993, 41 sgg. V. ora le considerazioni di P. Carlier, *Atti congresso su Magna Graecia*, 1999, 39 sgg.

rapporto agli altri regni, è naturale che fosse *wa-na-ka* a casa sua, come gli altri, ed *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* negli atti di cancelleria, o comunque - ciò che non è molto diverso - in tutti i casi in cui si imponeva l'esigenza di una distinzione di competenze. Se è vero, ciò si risolveva, in pratica, in una configurazione essenzialmente burocratica del termine *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, d'uso limitato e prevalente negli "altri" regni, come è lecito immaginare. Da qui la sua caducità, se abbiamo visto giusto.<sup>18</sup>

\* \* \*

Se questa è forse la vicenda di un termine, la realtà poteva essere tutt'altra cosa, e di questo "grande" regno, che la terminologia monarchica ci lascia intravedere, i *Troika* omerici ci rivelano tracce significative, in qualche misura, nella storia ben nota di Agamennone βασιλεύτατος e degli altri βασιλείς;<sup>19</sup> ma indizi per una conferma nella stessa direzione si possono cogliere forse anche nei documenti, grosso modo contemporanei, della cancelleria ittita.

Dato per scontato che con l'etnico *Ahhijawa* siano da identificare gli *Achaioi* omerici (le riserve in proposito non paiono tali da indurre a dubbi di sorta<sup>20</sup>), la cosiddetta 'lettera di *Tawakalawa*' è da sempre il punto di partenza quando si parla di Greci nei testi ittiti;<sup>21</sup> importa in questa sede se permette di istituire un confronto fra la struttura della monarchia di *Hatti* e quella di *Ahhijawa*. Ebbene: la 'lettera' è indirizzata

<sup>18</sup> Su *wa-na-ka* da ultimo v. Carlier, BCH, 122, 1998, 411 sgg. con riferimento anche alle acquisizioni più recenti (cfr. in particolare C. W. Shelmerdine, J. Bennet, «Kadmos», 34, 1995, 123 sgg.; V. Aravantinos, L. Godart, RAL, ser. IX 6, 1995, 35 sgg.; Th. G. Palaima, in R. Laffineur, Ph. Betancourt [edd.], *TECHNE. Craftsmen, Craftswomen and Cratsmanship in the Aeg. Bronze Age*. Proc. of the 6th intern. Aeg. Confer. Temple Univers. 18-21 apr. 1996, Aegaeum, 16, 1997, 409).

<sup>19</sup> V. comunque i problemi posti da P. Carlier, «Ktema», 21, 1996, 5 sgg.

<sup>20</sup> Cfr., ad es. le riserve di S. Košak, in «Linguistica», 20, 1980, 35 sgg., e soprattutto le osservazioni in senso contrario di T. R. Bryce, in «Historia», 38, 1989, 1 sgg. e O. Carruba, in *Studio Historiae Ardens. Anc. near eastern studies pres. to P. H. J. Houvink ten Cate on the occ. of his 65th birthday*, Istanbul 1995, 7 sgg.

<sup>21</sup> La questione fu posta dal Forrer, come si sa (in MDOG, 63, 1924, 1 sgg.), ma il testo fondamentale su questa materia restano i famosi *AU* di F. Sommer (*Die Ahhijawa-Urkunden*, Abhandl. d. Bayern Akad. d. Wiss., Hildesheim 1978, rist. dell'ed. München 1932), lavoro di uno "scettico", mirante a confutare la scoperta forreriana dei Greci preomerici nei testi ittiti.

dal re ittita (forse *Hattusilis* III)<sup>22</sup> al re acheo (il contesto non lascia dubbi di sorta in proposito, anche se né il nome del mittente né quello del destinatario sono leggibili nella parte superstite del testo). In questa lettera *Tawakalawa* è designato come "fratello" del re di *Ahhijawa* (II, 61), destinatario della lettera stessa; è un fatto importante per le sue implicazioni di ordine gerarchico, in forza delle quali il re ittita pone *Tawakalawa* a un livello inferiore al suo. I suoi "pari" egli definisce infatti "mio fratello" (ŠEŠ-YA).<sup>23</sup>

In verità, quel che è sintomatico, nell'espressione del re di *Hatti* all'indirizzo del re acheo, è il "t u o fratello", con cui egli fissa il rapporto fra il re di *Ahhijawa* e *Tawakalawa*, e, nel contempo, esclude ogni rapporto fra sé e *Tawakalawa*; con la stessa formula, per altro, egli pone il re acheo, implicitamente, su un livello più elevato rispetto a *Tawakalawa*, ché, se il titolo fosse stato quello che qualifica il "gran re", lo avrebbe detto certamente "mio fratello" *tout court*: ne deriva che *Tawakalawa* poteva essere "fratello" del re acheo nell'unico senso che restava, quello di vassallo.<sup>24</sup> E una sua autonoma figura giuridica questi, tuttavia, doveva avere di sicuro se a lui poteva rivolgersi il popolo di *Lukka* per chiedere aiuto, come poteva rivolgersi al re di *Hatti*.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Sulla collocazione storica del testo, cfr., ad es., I. Singer, in AnSt, 33, 1983, 205 sgg. e S. Heinhold-Krahmer, in Or., 53, 1983, 81 sgg; cfr. anche M. Popko, cit. da Güterbock in PPhS, 128, 1984, 122.

<sup>23</sup> Sulla titolatura ufficiale presso gli Ittiti, e i suoi riflessi in ambito acheo, ampio materiale è discusso in particolare da Güterbock (v. anche PPhS, 128, 1984, 114 sgg.), ma v. ora G. Steiner, in Eothen. *Studi e Testi*, 1, 1998, 151 sgg., ivi discuss. e bibl. L'eventualità di un uso indifferenziato dei termini "re" e "gran re" (LUGAL e LUGAL.GAL) difficilmente può persuadere anche per il numero esiguo delle "eccezioni", che, per altro verso, possono esser dovute anche a situazioni particolari che ci sfuggono (ad es., i re di Egitto, di Assiria, di Babilonia sono designati come LUGAL nel trattato con Amurru, di cui si farà cenno più avanti, dopo essere stati indicati come "pari" all'inizio, ossia LUGAL.MEŠ....MI-IH-R/UTJI). Su *Masḫuita* (Güterbock, KBo 18, Berlin 1971, 18) le condizioni del testo, in buona parte integrato, non permettono alcuna conclusione.

<sup>24</sup> Naturalmente tutto questo discorso non sarebbe sostenibile se fosse vera la lettura del Sommer (*AU*, 130 sg.), che leggeva un'enclitica copulativa, -ia, dopo *Tawakalawa*, con ciò facendo di quest'ultimo un personaggio distinto dal fratello; ma questa lettura pare del tutto infondata (cfr., ad es., Güterbock, *Hittites*, cit., 136).

<sup>25</sup> Tav. III, 1, 3 sgg. In realtà, alla richiesta di aiuto *Tawakalawa* risponde come poteva rispondere il re di *Hatti*, indizio di un'autonomia, anche se, evidentemente, di misura diversa.

In effetti, la formula “mio fratello”,<sup>26</sup> com’è usata dalla cancelleria ittita, potrebbe prestarsi a equivoco o confusione, dato che con essa il re di *Hatti* definisce i propri vassalli, ma con essa stessa egli si rivolge ai re suoi pari, come sono i re di Egitto, Assiria, Mitanni, *Ahhijawa*; infatti, sono “suoi fratelli” i suoi vassalli ai quali si sarebbe degnato di dare ascolto, se qualcuno di essi gli avesse parlato (II, 11 sgg., *AU*, 6-7). Ma, subito dopo: “Ora mio fratello il Gran re, mio uguale, mi ha scritto; le parole di uno uguale a me non ascolto?”<sup>27</sup> Questo “gran re” è il re di *Ahhijawa*, il destinatario della lettera; ne scaturisce allora un’equazione dal punto di vista del re ittita, per cui *Tawakalawa* sta al re acheo come i vassalli del re ittita stanno al re ittita.

In altre parole, ci sono “fratelli” che sono del re di *Hatti* e “fratelli” che sono del re di *Ahhijawa* (*Tawakalawa* nella fattispecie), ossia, sia l’uno che l’altro re hanno propri vassalli; essi invece sono i “gran re”, come lo sono i re d’Egitto, di Babilonia, di Assiria, ecc.. L’analisi nella struttura dei due regni, come si presenta dal punto di vista del re ittita, appare certamente sintomatica nello stesso senso che suggerisce la posizione di *e-ke-ra-wo*. Ma il punto di vista del re di *Hatti* può servire ancora a chiarire qualche aspetto del regno di *Ahhijawa*, sempre in rapporto a *Tawakalawa* e al titolo con cui è designato.<sup>28</sup>

Le ll. I, 71 sgg. si riferiscono alla vicenda di *Pijamaradu*, probabilmente un vassallo ribelle del re di *Hatti*; il re, come pare, invia il

<sup>26</sup> Sull’espressione “mio figlio” per indicare un livello di inferiorità nella gerarchia, v. H. Hoffner, *AfO* 19, 1982, 130-7.

<sup>27</sup> La lettura di quest’ultima proposizione come interrogativa è resa necessaria dal contesto che, diversamente, lascerebbe intendere la volontà del re ittita di riservare migliore accoglienza ai propri vassalli rispetto a quella che riservava ai propri alleati, suoi “pari”, concedendo udienza ai primi e rifiutandola ai secondi. L’incongruenza, sfuggita, come pare, al Sommer, è stata notata e sanata. Cfr., ad es., Güterbock (*Hittites*, 135 sg.; *Hitt. and Akhaeans*, 114 sg., e bibl. nota 32).

<sup>28</sup> Vari gli spunti sintomatici per intendere il punto di vista ittita nella definizione dei rapporti fra re e vassalli, e relativa terminologia - importante, questa, soprattutto nella misura in cui si riflette sulla configurazione della monarchia achea da parte ittita; ad es., a proposito dei re di Aleppo, l’affermazione che essi avevano il rango di “grandi re”, ma poi *Hattušili* pose fine a questa regalità (E. F. Weidner, *Polit. Dokum. aus Kleinasien*, Leipzig 1923, 82 sg.); nel trattato fra *Mursili* e *Talmi-Šarruma*, *Šuppiluliuma* è “gran re”, *Mursili* è pure “gran re”, *Talmi-Šarruma* è re di Aleppo, tutto in un unico contesto in cui sono stabiliti gli impegni di protezione reciproca (ibid., 86 sg.); nel paese di *Karkemiš* il “gran re” *Šuppiluliuma* designa il proprio figlio *Šarru - Kušuh* “re autonomo” (v. H. Güterbock, *JCS*, 10, 1956, 95 sg.). V. anche le osservazioni di M. Liverani, *Guerra e diplomazia nell’antico oriente*, 1600-1100 a.C., Bari 1994, 161 sgg.

*TARTENU* perché gli conduca il ribelle, ma questi si rifiuta.<sup>29</sup> Le ll. 71-4 sono quelle determinati, e sono purtroppo di lettura incertissima;<sup>30</sup> la chiave, evidentemente, è nell’identificazione del ruolo di *Tawakalawa* in relazione al titolo di “gran re”, che ricorre due volte (ll. 71 e 73). Ebbene, che il rifiuto all’ordine del re ittita provenga da *Pijamaradu*, e non da *Tawakalawa*, appare consequenziale al contesto (dove quest’ultimo pare assai poco nella condizione di dover obbedienza al re di *Hatti*, mentre per il primo una traccia di dipendenza in qualche modo si intravede, se veramente è destinatario di un suo ordine); meno consequenziale appare l’eventualità che *Tawakalawa* fosse “gran re”, dato che “gran re” era il re di *Ahhijawa*, mentre invece *Tawakalawa* era s o l o “fratello” del “gran re” di *Ahhijawa*, “fratello”, quest’ultimo, del “gran re” di *Hatti*, come i “gran re” di Assiria, Babilonia, ecc. D’altra parte, resta comunque dubbia l’interpretazione del testo, se il *Tawakalawa* della l. 71 sia il soggetto che ha effettuato il diniego (. . . *U]L me-ma-as*), o sia il LUGAL.GAL che compare subito dopo; ma, se la maggior verosimiglianza - come già rilevato - sta dalla parte dell’ipotesi che sia *Pijamaradu* il soggetto, non pare che abbia alternative l’identificazione di *Tawakalawa* con LUGAL.GAL, e ciò in contraddizione con la posizione di *Tawakalawa*, quale risulta dal contesto illustrato: anziché “fratello” del re di *Ahhijawa* - com’è detto esplicitamente - verrebbe a essere un “pari” (*mihruṭi*) dello stesso re acheo (a rigore, per lo meno).<sup>31</sup>

Se così è, è *Tawakalawa* LUGAL.GAL<sup>32</sup> che si reca a *Millawanda*, dove già da prima era andato <sup>10</sup>KAL-as, il *TARTENU* presumibilmente,

<sup>29</sup> È una vicenda comunque di incertissima ricostruzione; cfr. O. R. Gurney, in *AnSt* 33, 1983, 97 sgg.; Heinhold-Krahmer, cit., 47 sgg.; ampio materiale in P. H. J. Houwink ten Cate, in *Ex Or. Lux*, 28, 1983-4, 33 sgg.; riguardo al valore della titolatura, recente contributo di I. Singer, in *SMEA*, 38, 1996, 63 sgg.

<sup>30</sup> Contributo di notevole interesse in proposito (anche se molto ipotetico) è quello di H. G. Güterbock, in *Or.*, 59, 1990, 157 sgg.

<sup>31</sup> Analogo problema nell’uso del titolo “gran re” pare quello che presentano i sigilli di Boğazköy dove il nome *Kurunta* compare insieme al titolo di “gran re”, benché non si tratti dell’unico re, sovrano degli Ittiti; da qui le deduzioni circa la presenza di eventuali pretendenti o usurpatori; cfr. Singer, *SMEA*, cit., 63 sgg.; P. Neve, in *Arch. Anzeig.*, 1987, 403 sgg.; G. F. Del Monte, *Egitto e Vic. Or.*, 14-15, 1991-2, 135 sgg.; Th. van den Hout, *Der Ulmitešub of Tarhuntaša*, *StBoT* 38, Wiesbaden 1995, 82 sgg.; e, da ultima, C. Mora, in *Eothen. Studi e Testi*, 1, 1998, 85 sgg.

<sup>32</sup> Se l’idea di una competizione all’interno della monarchia ittita, e quindi l’esistenza di eventuali pretendenti o usurpatori, ecc. (parliamo del ruolo e del titolo di “gran re”), paiono ipotesi legittime in uno stato di sicura e consolidata tradizione unitaria (v. vari punti caratterizzanti in M. Giorgieri-C. Mora, *Aspetti della regalità ittita nel XIII sec. a. C.*, Como 1996), assai meno legittima pare la stessa ipotesi in ambito

e lì “*nu-ut-ta* LUGAL.GAL (l. 73) andò contro ([IGI-*an-d*]a)”; si lascia cogliere - mi pare - la contrapposizione fra il momento precedente (*ka-ru*: l'arrivo di <sup>10</sup>KAL-*as* a *Millawanda*) e il momento presente (*nu*:- l'arrivo di LUGAL.GAL nello stesso luogo), da un lato, e la traccia di un dialogo, dall'altro. È un dialogo a distanza, come ci appare: un interlocutore non può essere che *Pijamaradu*, quello che ha detto “no”, mentre a lui direttamente (*-ta*) si rivolge l'altro interlocutore citando un LUGAL.GAL che a *Pijamaradu* “è andato contro”. “A *Pijamaradu*”, appunto, con ogni probabilità, anche se il nome non compare: l'ipotesi di un dialogo fra *Pijamaradu* e chi parla in prima persona, ossia l'autore della ‘lettera’, nasce dal fatto che, diversamente, “a te” (*nu-ut-ta*) non potrebbe che indicare il destinatario della “lettera”, ossia il re acheo; ma, in tal caso, non si saprebbe praticamente a chi attribuire l'azione ostile contro il re di *Ahhijawa* ([IGI-*an-d*]a *u-un-ni-es-ta*) da parte del LUGAL (l. 73), sia che questi fosse, poniamo, lo stesso re di *Hatti*, sia che fosse *Tawakalawa*, perché difficilmente se ne potrebbe trovare una spiegazione conforme al contesto e ai toni della ‘lettera’, alieni da asprezze e ostilità, per quel che pare.<sup>33</sup>

Chi sia questo LUGAL.GAL si intuisce con qualche verosimiglianza, se comunque poco soddisfa l'ipotesi che sia lo stesso estensore della “lettera”, il re di *Hatti*, a citare se stesso; fra l'altro, la confusione sarebbe inevitabile, in tal caso, perché la menzione di *Tawakalawa* LUGAL.GAL alla l. 71 indurrebbe automaticamente qualsiasi lettore a riferire a quest'ultimo il LUGAL.GAL di l. 73. Ma ancora: se LUGAL.GAL di l. 73 fosse il re di *Hatti*, o comunque altri che non fosse *Tawakalawa*, resterebbe senza seguito l'arrivo di *Tawakalawa* a *Millawanda*, e quindi sarebbe difficile spiegarne la menzione in un testo in cui ogni elemento ha una sua logica che lo lega all'altro; per altro verso, la proposizione di l. 74, U-UL-*as sar-ku-us* LUGAL-*us e-es-ta* (lett.: ‘forse che non era un re potente?’), sembra ovviamente richiamare il LUGAL.GAL della linea

miceneo. La presenza di un secondo “gran re” per rango e prerogative uguale al primo indurrebbe alla esclusione dell'ipotesi di un regno unitario come all'ipotesi più naturale; in pratica, due regni micenei di pari livello assai più che configurare l'usurpatore di un regno unitario, prefigurano i Greci micenei suddivisi in numerosi regni indipendenti, un quadro che i diversi motivi di cui qui discorriamo ci inducono a mettere in dubbio (ma basterebbe l'essere il re di *Ahhijawa* l'unico interlocutore del re di *Hatti*, che ben distinta sul piano dei ruoli e dei poteri tiene la figura di *Tawakalawa*; questi, per altro, ‘convive’ con il re acheo e non palesa connotati significativi di usurpatore).

<sup>33</sup> Perspicua analisi del testo in Güterbock, Or., cit., 160 sgg.

precedente, e non pare facilmente compatibile col re di *Hatti* per il suo tono poco cancelleresco, e per il dubbio che pare esserle sotteso.<sup>34</sup>

Dunque *Tawakalawa* è citato come “gran re” dal re di *Hatti*, se è fondato il discorso che si è svolto, ed è *Tawakalawa* che è andato contro *Pijamaradu*, come suggerisce quel poco che si lascia intendere in qualche modo; il fatto costituisce dunque materia di trattazione nell'ambito dei rapporti acheo-ittiti. Ebbene, il re ittita afferma: ‘forse che non era un *sar-ku-us* LUGAL?’; ora, qual fosse il senso effettivo di questa “domanda retorica” formulata dal re di *Hatti*, non è agevole immaginare, né, in particolare, se l'intervento di *Tawakalawa* abbia avuto luogo per volontà, o contro la volontà del re, e di quale dei due, l'ittita, autore della “lettera”, o il destinatario acheo.

Quel che meno induce al dubbio è il fatto che il re di *Hatti*, con la citata proposizione, voglia giustificare il comportamento di *Tawakalawa* appellandosi alla sua posizione gerarchica in rapporto alla titolatura ufficiale (‘forse che non era...?’); se ne potrebbe dedurre che il re di *Ahhijawa* non dovesse essere d'accordo sull'iniziativa di *Tawakalawa*: un segno quindi di debolezza?. In ogni caso, il suo “rango” di LUGAL gli permetteva di fare quel che ha fatto: sembra esser questo il succo del discorso del re ittita, che in pratica, con la sua retorica interrogazione, vuol richiamarsi a una gerarchia di poteri, indipendente dalla specificità del titolo. In altre parole, *Tawakalawa* era un re con idonei requisiti di potere, a prescindere dal fatto che lo si chiamasse LUGAL o LUGAL.GAL.

Infatti egli era *sar-ku-us* LUGAL, ossia, in realtà, egli era LUGAL, mentre *sar-ku-us* serviva solo a rivendicare i requisiti di potere di cui era comunque in possesso: per altro, sarebbe difficilmente ammissibile che, per *Tawakalawa*, il re di *Hatti* usasse LUGAL.GAL nel senso di “gran re”, suo “pari” e “pari” del re di *Ahhijawa*, quando nello stesso testo lo designava invece come “fratello” del re di *Ahhijawa*. La cancelleria ittita doveva evidentemente tradurre la titolatura achea servendosi di una terminologia “internazionale”; LUGAL doveva tradurre, a rigore, l'acheo *wa-na-ka*, LUGAL.GAL doveva tradurre *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, se abbiām visto giusto. Ma, se è vero che *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* aveva quell'uso che si è descritto,

<sup>34</sup> In altri termini, *sar-ku-us* sembra alludere a un potere di fatto, equivalente a quello del LUGAL.GAL, ma che, nella fattispecie, non è di un LUGAL.GAL.

prevalentemente limitato alle esigenze di burocrazia interna, è facile che il termine LUGAL.GAL, spettante al “gran re” di *Ahhijawa* nel linguaggio della cancelleria internazionale, finisse col tradurre in realtà il termine *wa-na-ka*, e per questo potesse essere esteso talvolta erroneamente anche ai re di altri regni achei, che come *wa-na-ka* erano pur essi designati.

Il concetto potrebbe essere formulato anche in questi termini: se con *wa-na-ka* veniva designato regolarmente il re dei regni achei, compreso il “gran re” che nel linguaggio burocratico interno veniva designato come *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, oltreché come *wa-na-ka*, la cancelleria ittita traduceva ovviamente LUGAL.GAL il termine *wa-na-ka* riferito al “gran re” acheo (il capo dello stato con cui trattava); ma, se doveva nominare il re di uno degli altri regni achei, poteva essere indotto a tradurre ancora LUGAL.GAL, dato che a designarli era sempre lo stesso termine *wa-na-ka*.

In definitiva, se *Tawakalawa* era un re acheo, e il re di *Ahhijawa* era un “pari” del re di *Hatti*, ne risulta confermata la struttura del regno acheo nello stesso senso “unitario” di cui si coglie traccia nel modello omerico, e di cui il ruolo di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* - come delineato - fornisce qualche indizio. E un indizio in qualche misura può scaturire anche dalla formula iniziale del trattato<sup>35</sup> fra Tuthalija IV e Sauskamuwa di Amurru, vassallo del re di *Hatti*, che merita comunque d’esser citato nella prospettiva illustrata; in essa compaiono i re “pari” del re di *Hatti*, i re d’Egitto, di Babilonia, di Assiria e di *Ahhijawa*. Ma la menzione di quest’ultimo re risulta poi cancellata, e non compare nella sezione successiva insieme ai tre della lista iniziale; il fatto non può essere che sintomatico, se è evidente che la correzione deve aver origine da un errore, e se non è meno evidente, per conseguenza, che il re di *Ahhijawa* si trovava fuori posto lì, in quella lista.<sup>36</sup> Sappiamo, per altro verso, che la

<sup>35</sup> KUB 23. 1 col. IV; AU 320-7. Edizione dell’intero testo a cura di C. Kühne e H. Otten StBoT 16, 1971).

<sup>36</sup> Che la presenza nella lista dei re, all’inizio del documento, significhi parità di rango nella scala dei rapporti interstatali, appare piuttosto ovvio, anche a prescindere dalla terminologia adottata dalla cancelleria ittita (*mihriti* - “pari”), senza che ciò implichi uguale livello di potenza evidentemente (cfr. comunque H.G. Güterbock, “The Hittites and the Aegean World”, in *AJA*, 87, 1983, 133 sgg.); in pratica, gli *Ahhijawa* son da annoverare fra gli alleati del re di *Hatti*, come gli altri della lista, secondo la perspicua classificazione di A. Götz (*Kleinasien*, München 1957<sup>2</sup>, 97), in quanto non erano né soggetti, né vassalli, né nemici. Chiaro e sintetico quadro dei profili giuridici dei rapporti interstatali facenti capo al re di *Hatti* in P. Garelli, *Le Proche-Orient asiatique*, Paris 1969, 196 sgg.

formula comprendente il re di *Ahhijawa* era d’uso presso la cancelleria ittita, per cui conseguenza ovvia par essere che la correzione sia stata determinata dal venir meno (temporaneo o definitivo?) della condizione in forza della quale il re di *Ahhijawa* era annoverato fra i “pari” del re di *Hatti* (*mihriti*).<sup>37</sup>

Se così è realmente,<sup>38</sup> possiamo essere indotti a ritenere che, all’origine di tutto, dovesse essere un cambiamento nella compagine politica di *Ahhijawa*, dovuto presumibilmente all’indebolirsi e al conseguente smembrarsi di una struttura monarchica concepita

<sup>37</sup> L’esistenza di una formula consolidata fa sì che non resti spazio di sorta a chi cerchi al di fuori di essa la causa dell’errore che ha determinato la correzione; è già, questo, un limite di fondo dell’interpretazione di Sommer (l.c., 325 sgg.), che a una menzione di *Ahhijawa* (l. 23), 20 ll. dopo, ritiene di dover ricorrere, supponendo che da essa sia stato indotto lo scriba a inserire erroneamente *Ahhijawa* nella formula iniziale. A ciò si aggiunga che la presenza di *Ahhijawa* è fondata su una rilettura della l. 23 da parte del Sommer, suggerita dalla formula iniziale prima della correzione, ed è per altro assai poco probabile per una serie di motivi, quali lo spazio insufficiente, la forzatura sintattica (un inusitato genitivo del toponimo o, in alternativa, una scansione *ahhijawa=ssi*, non meno inusitata), il senso e il contesto poco perspicui. Cfr. in proposito le opportune osservazioni di G. Steiner, in *UF*, 21, 1989, 393 sgg.

<sup>38</sup> È certamente un progresso la restituzione dello Steiner (l.c.) rispetto a quella del Sommer riguardo alla l. 23, ed è merito del primo una più rigorosa adesione al testo da cui deriva la scomparsa di *Ahhijawa*; il senso nuovo che ne scaturisce non riesce tuttavia a convincere del tutto, poiché l’ordine che il re di *Hatti* impartisce - così come risulta - al re di Amurru di non inviargli navi da guerra ([*la-ah-hi-ia-u-wa-as-si GIS.MA pa-a-u-wa-an-zi* *¶e-e*]) contrasta con la richiesta di invio di apprestamenti bellici (truppe e carri), ciò che sorprende soprattutto se si pensa che la potenza della flotta da guerra di Amurru era ben nota. Forse, se si riferisse il pronome enclitico di III persona -*si* al re di Assiria, e non al “mio Sole”, cioè al re di *Hatti* Tuthalijas, l’ordine di quest’ultimo mirerebbe a non far giungere navi da guerra al re di Assiria, per non arricchirne il potenziale bellico: ossia integrerebbe l’embargo commerciale con un embargo militare, affidato molto opportunamente ad Amurru proprio per la potenza della sua flotta da guerra, oltreché per la sua posizione nel Mediterraneo orientale, che le permetteva di controllarne il quadrante nord, strategicamente determinante dal punto di vista ittita. Quali movimenti potessero essere prevedibili, e temibili, a sostegno dell’Assiria, da parte del re di *Hatti*, potremmo solo immaginare, e non ne vale la pena; in effetti c’era stata una pace nel 1284 fra *Hatti* e l’Egitto, tradizionali, secolari nemici, ma nonostante ciò, e nonostante le nozze fra una figlia del re ittita e il faraone nel 1271, la potenza egiziana sul mare e gli atteggiamenti non sempre privi di ambiguità del faraone non erano fatti per lasciare tranquilli chi vedeva profilarsi uno scontro con gli Assiri. Per altro verso, terreno di scontro era anche Cipro, proprio di fronte in pieno Mediterraneo, dove Tuthalijas s’era impossessato di *Alasia*, in un’isola le cui risorse suscitavano appetiti da varie parti. Per un profilo degli avvenimenti cfr. M. Liverani, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari 1988, 577 sgg.

unitariamente.<sup>39</sup> In tale prospettiva - certamente verosimile a giudicare dalla vicenda successiva<sup>40</sup> - par naturale che la cancelleria ittita usasse la formula di rito, e che il re di *Hatti*, fors'anche, ritenesse che il suo eventuale interlocutore dalla parte di *Ahhijawa* fosse il "gran re" di *Ahhijawa*, come lo era stato prima; la necessità di correggere la formula doveva imporsi nel momento in cui si presentava in termini diversi la figura dell'interlocutore *Ahhijawa*, non più un "pari", come i re d'Egitto, di Babilonia e di Assiria, espressione unitaria della monarchia achea, ma solo un re "vassallo" del re di *Ahhijawa*, uno dei suoi "fratelli" (quando un "gran re" di *Ahhijawa* era in carica con i relativi poteri).

\* \* \*

Dalle letture prospettate si delinea - come mi pare - un quadro della compagine monarchica dei Greci d'età micenea in questi termini: un re, comunque un *wa-na-ka*, sarebbe al vertice di una monarchia costituita da vari regni, a loro volta aventi a capo un re, *wanaka* anche questo. Uno fra questi è ovviamente il *wa-na-ka* - "gran re" (chi, fra tutti, sarebbe soltanto velleitario tentare di immaginare); negli altri regni il *wa-na-ka* - "gran re" sembra essere presente col nome di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*. Se questo nome si riferisse al "gran re" in quanto presenza "virtuale" in ciascun regno, o se si identificasse con un personaggio reale, rappresentante del "gran re" in ciascun regno, è di rilevanza, in fondo, secondaria; conta la sua superiorità nella gerarchia monarchica, se coglie nel segno l'ipotesi formulata, consequenziale alla superiorità rilevata di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* rispetto a *wa-na-ka*.

<sup>39</sup> È naturale che il problema della localizzazione della regione di *Ahhijawa* si può porre in termini un po' diversi se realmente di un regno si può parlare, ma costituito di vari regni siti in un'area piuttosto ampia, che poteva estendersi dal continente greco alla costa anatolica; ossia, taluni indizi che di volta in volta hanno indotto a propendere per l'una o per l'altra delle localizzazioni possono non escludersi in linea di principio, e trovare una logica nell'ipotesi di regno *acheo* che è venuta a delinearsi. E con questa ipotesi appare in linea in una certa misura quanto sostiene Carruba, cit., 17, che pensa a un'area comprendente tutta l'Egeide, dovunque abitassero Achei (ma gli Achei erano organizzati in regni, aggiungerei). Meno credibili l'ipotesi tracia (v. R. F. Hodkinson, *The Thracians*, London 1981) e l'ipotesi luvica (Steiner, Eothen, cit., 172 sgg.), legata al nome di *Mašhuitta*. In questa prospettiva può trovar spazio in sostanza anche la guerra di cui è eco nei poemi omerici, e i cui contendenti son parimenti patrimonio comune delle tradizioni epiche dei Greci e dei loro ideali. Cfr. anche A. Giovannini, «Ktema», 20, 1995, 158 sgg.; interessante, per gli spunti che può suggerire, C. Watkins, *The Language of the Trojans, Troy and the Trojan War*, Bryn Mawr 1984, 51 sgg.

<sup>40</sup> V. bibl. *supra* nota 16. Da ultimo P. Carlier, *Homère*, Paris 1999, 81 sgg., 324 sgg. e *passim*.

## I FRAMMENTI "MINORI" DI CTH 3: IPOTESI DI INTERPRETAZIONE TESTUALE

Carlo Corti, Firenze \*

Avendo durante la preparazione della tesi di laurea riesaminato i testi di CTH 3,<sup>1</sup> con particolare attenzione ai frammenti minori, ritengo di poter avanzare l'ipotesi che KBo XIX 92 e KBo XII 18 facciano parte della stessa tavoletta e costituiscano anzi joint diretto, precedendo KBo XIX 92 l'inizio di KBo XII 18 Ro.

In attesa di verifica sugli originali, questa ipotesi, suggerita dal contenuto dei due frammenti e non contraddetta dai luoghi di rinvenimento,<sup>2</sup> trova conferma nelle riproduzioni in autografia, visto che il ductus appare identico e visto che il bordo inferiore di KBo XIX 92 collima perfettamente col bordo superiore di KBo XII 18 Ro.

Sull'epoca di redazione dei due frammenti c'è discordanza tra gli studiosi,<sup>3</sup> data però la forma dei segni<sup>4</sup> sembra probabile che si tratti di una copia medio-ittita di un originale risalente all'Antico Regno.

\* Desidero ringraziare la Prof.ssa F. Pecchioli Daddi per il suo sostegno ed i suoi suggerimenti, fondamentali per la realizzazione di questo lavoro.

<sup>1</sup> Per questo gruppo di testi, di cui sto preparando una nuova edizione, si può proporre ora il seguente stemma:

CTH 3.1 : A KBo XXII 2  
B KBo III 38  
C KUB XLVIII 79  
D KUB XXIII 23  
E KBo XXVI 126 (= HFAC 2)  
CTH 3.2: A KBo XIX 92 + KBo XII 18  
B KBo XII 63

Cfr. di recente D. Groddek, "Fragmenta Hethitica dispersa V/VI", AoF 25, 1998, 227-229 che inserisce KUB XXIII 23 in CTH 3.1 come duplicato D; ma vedi anche W. Helck, *Fs Bittel* I, 1983, 276-278 e O. Soysal, *Mursili I. -Eine historische Studie* (Diss.), Würzburg 1989, 5. Comunque già nel 1973 H. Otten, *Eine althethitische Erzählung um die Stadt Zalpa*, StBoT 17, 1973, 2, aveva avanzato l'ipotesi che il Recto (ora Verso) di quest'ultimo fosse duplicato di KBo III 38 Vo e che anche l'altra faccia di D avesse dei collegamenti con la parte rovinata del Recto di B.

<sup>2</sup> KBo XIX 92 è stato ritrovato negli scarichi di scavo nel settore K/19 dell'area del Tempio I; KBo XII 18 proviene invece dalla Haus am Hang, stanza 7.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda KBo XII 18: di epoca antico ittita secondo HW<sup>2</sup> 1, 497, J. Puhvel, HED 1, 16 e I. Hoffmann, THeth 11, 1984, 135; per H. Otten, KBo XII, 1963,